

L'e' vegnest la Madonna a torselo

(La Madonna della Luce)

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

I fratelli Trotter Pietro e Luigi di Primiero avevano lavorato in Svizzera, nel Canton Glarus, facendosi onore e fortuna. Di ritorno in patria, come impresari, poterono affrontare importanti lavori su strade e per acquedotti in Valle.

Durante l'esecuzione dei lavori per la strada della Gobbera, per il cedimento di un tratto della strada stessa e per altri fatti incresciosi, gli impresari dovettero sopportare una spesa di cinquantamila corone d'oro.

Questo fatto triste, oltre a portare rovina finanziaria agli impresari Trotter, fece perdere, come si suol dire, la testa a Pietro, che divenne scettico.

Pare giusto ricordare l'amarezza manzoniana: «Tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi». (Manzoni — I promessi sposi — Cap. II).

Pietro Trotter aveva da poco superato un primo infarto al miocardio che gli aveva lasciato, come postumo, una monoplegia brachiale sinistra. La moglie Maddalena, le quattro figlie, i parenti, pregarono e piansero a lungo per il ravvedimento del congiunto e per ottenere ancora la guarigione della paresi brachiale.

Nel 1901 ci fu la solenne inaugurazione del primo tratto della strada del Passo Broccon, da Imer a Canal S.Bovo. Era presente l'arciduca principe d'Austria Eugenio e la corte militare. C'erano naturalmente Pietro Trotter e le sue quattro bambine. Clara — che allora aveva nove anni — recitò una poesia dettata dal professor Giuseppe Simion.

Le quattro bambine, elegantissime in abito bianco e stivaletti di cuoio, ricevettero ciascuna, in quella occasione, dalle mani del principe Eugenio, una bella collana d'oro bianco con medaglia: questa da un lato recava una Madonna di Raffaello, dall'altro lo stemma della Casa d'Asburgo. L'impresario Pietro Trotter ricevette in dono un grosso paio di gemelli pure in oro bianco.

Ma c'era mestizia in casa Trotter per lo scetticismo e la brachialgia di Pietro. La fedele moglie Maddalena invitò allora il marito a recarsi al Santuario di Montagnaga di Pinè. Fu il viaggio dell'ultima speranza: tutti a Montagnaga. Terminata la Messa solenne durante la quale i famigliari avevano, con un grosso nodo alla gola, implorato

dalla Madonna il ravvedimento e la salute per il congiunto, si recarono poco discosto dove esisteva un pozzo all'antica per l'acqua.

La moglie Maddalena scopre il braccio malato del marito e lo bagna pompando l'acqua dal pozzo e ripetendo accuratamente: «Credi, Pietro, credi!».

Dopo un poco invita, con la forza della fede che muove le montagne, - il marito a muovere il braccio atrofizzato, a pompare lui stesso l'acqua.

E l'arto offeso pare svegliarsi e si muove e riacquista vigore e si grida al miracolo. La brachialgia era scomparsa. Pietro Trotter si commuove finalmente, prega anche lui e fa solenne promessa di innalzare una cappella in ringraziamento, una cappella con la statua della Madonna di Caravaggio.

Agli impresari Trotter venne affidata la costruzione, nel 1902 del ponte sul torrente Canali ai Boaletti e di seguito la costruzione della nuova centrale elettrica.

Anche Pietro aveva incominciato a lavorare e così, per mantenerla sua promessa, costruì il Santuario della Madonna della luce nel 1902 — la tettoia sovrastante e che serve a riparare i fedeli in caso di cattivo tempo, venne eretta qualche tempo dopo.

Il 23 Aprile 1903, come attesta in una lettera il conte Enrico de Welsperg, Pietro Trotter si trovava in ottimo stato di salute e di giovanile floridezza.

Poco dopo però si ammalò: attendeva di giorno in giorno l'arrivo delle statue della Madonna di Caravaggio e della pastorella, si preoccupava del ritardo; anche il santuario attendeva, vuoto.

Le statue, provenienti da Predazzo, furono portate a Fiera il 16 Maggio. Ma il mattino di quel 16 Maggio 1903, a Pieve, Pietro Trotter fu colpito da un secondo infarto miocardico; dovette cedere.

La buona gente disse: «Le vegnest la Madona a torselo».

Unanime il compianto per questo uomo stroncato a soli trentasei anni.

Ne fecero fede la folla che domenica 17 Maggio 1903 accompagnò alla sepoltura il Trotter e le numerose testimonianze d'affetto: il giuramento del fratello Luigi che sulla tomba di Pietro disse; «Sulla tua cara tomba, ove rinchiusa sta la tua amata salma che dorme l'eterno sonno, ti giuro, che in tutto quanto posso non abbandonerò né le tue creature, né la loro madre, fino al termine della mia esistenza; mia moglie Giovanna condivide il giuramento».

Ed ancora la testimonianza scritta dei nipoti, della cugina Felicita Schmit, del conte Enrico de Welsperg, del nipote Giuseppe Trotter da Trento, di Secco Giovanni, di Herman Heisler — ingegnere superiore dei lavori del Sempione —, dell'ingegnere cantonale Hefti di Mollis nel Canton Glarus, da Feldkirch, da Venezia, da Treviso, da

Merano, da Roma, da Innsbruck, da Altdorf, da Glarona, dell'amico Boso Cornelio Pezza di Caoria, del direttore delle miniere Valalta, Anton Abel, da Schivanden, della Famiglia Doriguzzi di Feltre, dell'impresario Giovanni Lucian, di Loss Giovanni Battista di Canal S. Bovo, della Famiglia Grazioso Loss di Caoria, di Karl Jacober di Glarus, del colonnello Eduard Locher-Freuler di Zurigo, da Peter Zweifel und Familie da Linthal.

Di Pietro Trotter il cronista del tempo così parlò: «Nato a Siror di Primiero il 20 Novembre 1866, attinse dalla povertà e dall'onestà dei genitori le energie necessarie per formarsi una invidiabile posizione sociale.

A questa un tempo egli era arrivato, ma la malignità degli uomini e l'avversa fortuna lo colsero più volte. L'avvenire gli sarebbe stato certamente portatore di felicità se l'inesorabile Parca non l'avesse schiantato ancor giovane e forte. Educato alla scuola della famiglia, amante del lavoro e del dovere, l'abbiam visto ancora in tenera età varcare i confini della patria e cercare in altri luoghi, col padre e col fratello, la meritata ricompensa alla sua attività. Dimorò in Svizzera fino al 1898: insieme al fratello assunse e portò a termine importantissime e difficili costruzioni. Sposatosi con Lucia Pezzini di Rovereto nel 1890, ne ebbe due figlie, ma un'orribile sciagura lo privava dell'amata consorte dopo soli tre anni di felicissima unione. Riammogliatosi nel 1894 con Maddalena Simon di Pieve di Primiero, ritornò in Svizzera assumendo l'esecuzione di importanti opere pubbliche.

Nel 1898 si parlò per la prima volta della strada militare del Broccon, parte prima. Ritornò in patria con una discreta sostanza e concorse all'assegnazione del lavoro che fu proprio deliberato ai fratelli Trotter. Purtroppo l'esito segnò la catastrofe finanziaria degli impresari che si videro così completamente rovinati.

Il frutto di tante fatiche e d'inedefesso lavoro, per raggiungere il quale fecero sacrificio della loro fiorente gioventù, si dileguò in quel breve periodo di tempo per cause che qui torna ozioso ricordare.

Né migliore sorte toccò a quel volenteroso quando assunse l'opera dell'impianto per la distribuzione dell'energia elettrica: fu quello un altro disastro economico che gettò la disperazione nella casa dell'uomo tanto provato dalla sventura.

Ebbe in culto l'amicizia; carattere adamantino, integro, onesto fino allo scrupolo, con la fede nell'avvenire, con la costanza e la forza che gli provenivano dalla rettitudine della sua coscienza, seppe superare le traversie della breve esistenza. La sua energia morale dovette piegare sotto i colpi troppo frequenti e poderosi dell'ingiusta fortuna. Si riebbe, ma il fisico, fiaccato già da morbo tremendo, cedette il 16 Maggio 1903. I buoni di Primiero vestirono a gramaglia».

Si presume che la solenne inaugurazione del santuario della Madonna della Luce, abbia avuto luogo domenica 24 Maggio 1903, festa della Madonna Ausiliatrice. Da

allora, per vent'anni, la vedova Maddalena Simon si recò ogni giorno in pellegrinaggio alla Madonna della Luce per portare l'olio alla piccola lampada, poi la malattia la costrinse a rimanere a Pieve e si recava allora al limite della Rivetta per osservare, almeno da lontano, quel lume della Madonna della luce, che lei non aveva mai lasciato spegnere.

Nel 1908 una mano pia aveva portato al santuario un acquasantiere in marmo incidendovi, sia pure con la Z alla rovescia, le iniziali: Z.A.G.G. Il piccolo santuario, dedicato all'inizio alla Madonna di Caravaggio, venne in seguito chiamato Madonna della Luce.

Una convenzione dettata il 16 Agosto 1912 stabilisce i rapporti tra proprietario del terreno ed il costruttore in questi termini: «Pietro Trotter di Fiera, di propria iniziativa, eresse, sulla possessione dell'ora defunto signor Enrico Conte di Welsperg ai piedi del colle del Castello di Castelpietra, particella fondiaria 1274 in seguito a permesso vocale dello stesso proprietario una cappellina dedicata alla Madonna di Caravaggio, detta anche Madonna della Luce, munita di cassetta pelle elemosine.

Siccome il numero dei devoti crebbe sempre più in guisa da assumere, in certe epoche, l'aspetto di pellegrinaggio, e quindi affluivano anche le elemosine, trattandosi di ente sacro l'amministrazione di questa cappellina passò alla curazia di Tonadico, rispettivamente al reverendo curato prò tempore, il quale, in mancanza di un regolare documento di fondazione, ne è ritenuto così il suo legale rappresentante. A detta cappellina si accede dal ponte ai Boaletti per un sentiero piuttosto disastroso che attraversa su di un ponticello a trave il torrente Canali e passa per buon tratto appunto nella proprietà Welsperg. Questo passaggio però non è di diritto, ma solo precariamente concesso e tollerato finora dai proprietari Welsperg per favorire la pietà dei devoti.

Nelle ragioni del signor Conte Enrico di Welsperg subentrò per eredità la di esso consorte Signora Carolina di Welsperg-Moll. Ora desiderando l'attuale reverendo signor curato don Domenico Morandini di rendere detto sentiero più comodo per i devoti si rivolse alla predetta signora Contessa per il relativo permesso, per cui le parti addivengono oggidì alla stipulazione del seguente Reversale: Vengono riconosciute per esatte da ambo le parti le premesse avanti spiegate, e la signora Contessa nel mentre si dichiara disposta a tollerare ulteriormente, appunto per favorire la pietà dei devoti, l'accesso alla cappellina per il proprio fondo, per far cosa grata al rappresentante della stessa accorda pure il chiesto permesso di rendere più agevole quel sentiero con opportuni lavori, il tutto però sempre a titolo unicamente di favore e di precario liberamente revocabile ad ogni epoca.

Il reverendo signor curato prò tempore di Tonadico, don Domenico Morandini, agendo nella prefatta sua qualità ringrazia la signora Contessa del favore concessogli, e

riconosce in lei, rispettivamente nei suoi futuri eredi il diritto di chiudere quando che sia il detto passaggio pel di lei fondo in modo da escludere qualsiasi idea di una servitù di passo, o di manutenzione.

S'intende da se che le spese di riadattazione devono venir sopportate dal reverendo signor curato, e che i rispettivi lavori devono venir eseguiti, in quanto vengono condotti sopra suolo Welsperg, sotto la sorveglianza della guardia forestale della signora Contessa».

Il santuario della Madonna della Luce venne costruito sopra uno dei frequenti massi erratici infissi nella marna glaciale come già verso il mille era stato eretto il Castelpietra.

Altri massi erratici — cioè questi massi voluminosi, spesso isolati, posanti su rocce di diversa natura, fin là trasportati ed abbandonati dai ghiacciai — giacciono nel torrente Canali che scorre ai piedi della Madonna della Luce.

Per giungere, oggi, alla Madonna della Luce, la via è breve. Superato il paese di Tonadico e seguendo la statale, nei pressi della nuova centrale idroelettrica, si può osservare un piccolo «capitello» sopra un masso. Un tempo vi accoglieva un bel crocefisso che qualche anno fa fu strappato da una mano sacrilega.

Quattro piccoli quadri attestano la fede antica. Proseguendo si può vedere, sul lato destro, quanto rimane del vecchio ponte sul torrente Canali: una ringhiera contorta.

A questo punto ha inizio, staccantesi dalla strada statale che prosegue per il Passo Cereda, la vecchia stradina che porta al santuario. Si giunge alla casera del Toni Basciana (ora presso la casera c'è una fontana in cemento — un tempo un vecchio laip ed acqua fresca segnavano la prima sosta dei ragazzi avviati al santuario ed assetati —): c'era sempre tanta desolazione in quel po' di prato e sul lato sinistro un capitel in muratura.

Si prosegue sulla strada sassosa di un tempo e si arriva in corrispondenza della vecchia centrale elettrica raggiungibile, prima dell'alluvione, attraverso un ponte. Si continua in leggera salita, sempre lungo la vecchia strada verso il santuario.

Ora il vecchio sentiero è interrotto da una maestosa briglia costruita a frenare l'impeto del torrente quando facesse ancora il cattivo. Bisogna abbandonare quindi il vecchio sentiero che portava un tempo al vecchio cascinale del Genio Nadareno e quindi ad un oscillante ponticello su travi — quello del quale si parla nella convenzione più sopra citata —. Era proprio bello fermarsi a mezzo il ponte e farlo dondolare, specie per spaventare le bambine.

Oggi, invece, girando a destra, per opera del Comune di Tonadico e di volenterosi giovani, si attraversa il torrente sopra un solido ponte. Dopo il ponte, il nuovo sentiero

porta ad aggirare e superare la briglia al torrente. A questo punto, osservando verso monte, si può vedere la vecchia condotta sotterranea in cemento di Kufstein, asportata dall'alluvione del 1966. Si procede per il nuovo sentiero che, con un altro piccolo ponte, supera il rio Cereda. Si giunge in breve all'altezza della vecchia vasca della centrale e qui il sentiero si congiunge con quello che saliva dalla centrale stessa e quindi seguiva la condotta forzata dell'acqua. Maestoso il silenzio in questo tratto: il mondo degli uomini appare lontano, qui c'è soltanto la pace della natura, la certezza della primavera, la spiritualità dell'asceta.

Anche il vecchio canale che portava l'acqua per la centrale, ora è muto, ingombro di sassi e di materiale franato: più in alto le Guane — el bus dele Guane —. Non si odono più le loro allegre risate, solo lo sciabordio delle acque del torrente che si addice alla natura del luogo, perfino a quel continuo franare, a quell'irrefrenabile dissolversi del monte sul lato opposto. Tra i rami degli alberi appare finalmente il masso erratico. Una modesta scaletta in cemento con un passamano in ferro, invita a salire al tempietto.

Una piccola lapide ricorda l'autore dell'opera con la scritta: «Per divozione di Pietro Trotter».

Ed eccoci sul piccolo sagrato, davanti alla nuova porticina in ferro, all'interno — recentemente imbiancato da Zagonel Quirino di Tonadico — la bella statua della Madonna del Rosario incoronata, la statua della pastorella Domenica Targa con il falchetto ed il fascio dell'erba, più in basso una piccola statua del Sacro Cuore: ai lati due candelieri a tre braccia.

Il sovrastante tetto a tre falde in legno e zinco, poggia su quattro robuste colonne quadrate in legno, ben ancorate. La bontà e generosità di Iagher Giovanna, Debertolis Giovanna dei Griloti, e poi di Turra Pierina contribuirono a tener pulito e ordinato, negli anni, il santuario.

La solenne cerimonia per l'inaugurazione fu una festa per tutta la Valle: venne tolto il grande velo bianco che ricopriva l'opera ed apparve la bella statua della Madonna del Rosario e della giovanotta Domenica Targa.

Ebbe inizio il giornaliero pellegrinaggio della buona gente. Da Canal S. Bovo, da Caoria, da Imer, dà Mezzano e dai paesi di Soprapieve i devoti accorsero, molte buone donne si privarono della vereta, dei recini, di collane, di coralli per depositarli ai piedi della Madonna in segno di fede, di riconoscenza per le grazie chieste ed avute.

Molti vollero scrivere il proprio nome sulle pareti del santuario, sulle parti in legno e sono centinaia i nomi dei riconoscenti. Ho voluto ricordarne qui qualcuno:

- Casonato Gino il 29 Agosto 1915 — uno dei tanti soldati italiani che furono a Primiero per la grande guerra;

- Taufer Luciano — Caoria — il 20 Settembre 1936;
- Casarotto Paola il 28 Luglio 1952;
- Callegari Giovanna il 12 Agosto 1952;
- Peruz Franca di Padova il 13 Agosto 1953;
- Bastia Alvaro — Bologna;
- Castelluccio Giuseppe — Messina — il 4 Agosto 1957;
- Lazzaro Liliana — Treviso — nell'anno 1961.
- E quante mamme e spose non scrissero il loro nome, ma versarono qui lacrime di speranza quando gli uomini dovettero partire per la grande guerra.

Durante la guerra si alternarono soldati italiani a soldati austriaci sui gradini del santuario. La Madonna, sempre con la mano protesa in atto di benedire, accolse tutti.

Accolse chi ritornò dalla grande guerra e depose ai piedi del santuario le sofferenze di lunghi anni trascorsi lontano, il nuovo sorriso delle mamme e delle spose.

Una nuova guerra mondiale ed ancora suppliche, preghiere, speranze, voti.

E quante voci amoroze sul sentiero che porta al santuario, quante promesse di affetto, di fedeltà, la mano nella mano, più stretta, salendo le scalette al piccolo tempio. La pace, la serenità dei luoghi furono spesso i complici innocenti dei primi baci. Non è poesia questa, ma la realtà dei tempi, ma la piccola storia di molti di noi, ma la fede professata in un angolo della nostra Valle.

Seguirono gli anni ed i frutti della fedeltà, dei primi incontri sul sentiero del santuario, noi, li accompagniamo ancora — piccoli figli — al santuario perché perpetuino quella via alla vita, perché la luce continua della Madonna della Luce, non si spegne con il passare del tempo. Il piccolo tempio è il più bel santuario nella nostra Valle: è un punto di riferimento quando il dolore opprime i nostri giorni.